

GIACOMO PRAMPOLINI. — *Storia universale della letteratura*. — Torino, Unione tip. ed. torinese, 1933-34, vol. I e II (in 4.°, di pp. VIII-1003 e VIII-1017, riccamente illustrato).

Anche in fatto di storia universale della letteratura gl'italiani sono stati precursori, perchè fu un italiano, il Quadrio, che disegnò una *Storia e ragione d'ogni poesia* (iniziata nel 1736 e condotta a termine nel 1759), e fu un ex-gesuita spagnuolo, ma vivente e scrivente in Italia e in lingua italiana, l'Andrés, che diè fuori, tra la fine del sette e i primi dell'ottocento, la vasta opera *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*. Naturalmente, nè nell'opera del primo nè in quella del secondo è da cercare altro che un'esposizione, prevalentemente bibliografica nel primo ed assai estrinseca nel secondo, di quell'immenso materiale; e quando poi per opera di critici veri e proprii, e nell'età romantica, si sviluppò la nuova storiografia letteraria, gl'italiani non tentarono più opere siffatte, neppure in forma condensata e ristretta alle letterature e opere principali come in Germania fecero Federico Schlegel e altri. Della compilazione assai scialba del De Gubernatis (*Storia universale della letteratura*, pubblicata dal 1883 all'85 in ventitrè volumi) non è da fare gran conto, e, del resto, non credo che fosse molto letta e che rendesse alcun servizio: si preferì per questa parte tradurre dal tedesco l'opera del Karpeles.

Piace ora segnalare questa nuova e italiana trattazione della storia letteraria universale, della quale sono già venuti a luce due grandi volumi e che sarà in breve compiuta dal terzo. Dei due volumi pubblicati il primo tratta la letteratura cinese, giapponese, indiana, araba, persiana, turca, egizia, assiro-babilonese, biblica, greca e romana; e il secondo quella cristiana (greca, latina e orientale), bizantina, latina medievale, ebraica medievale, celtica (irlandese, scozzese, ecc.), germanica (anglosassone, tedesca, islandese), romanza delle origini (di lingua d'oïl, di lingua d'oc, castigliana, galizio-portoghese, catalana, italiana). Il Prampolini ha ben inteso che il suo compito non doveva essere semplicemente di comporre un manuale da consultare, completo il più possibile in nomi, titoli e date, perchè a questo fine già adempiono le enciclopedie e i cosiddetti *Grundriss*; ma di offrire, quanto più si potesse, caratteristiche di autori e di opere e saggi di queste. In effetto, il fine culturale di tali opere è di ampliare il gusto estetico, facendo sentire la ricchissima varietà delle manifestazioni poetiche e procurando così una visione largamente umana della poesia: la quale per altro, nonostante questa gran varietà delle sue configurazioni nei varii luoghi e tempi, si dimostra sostanzialmente sempre la medesima e sempre si distingue dalla non poesia o letteratura che si chiami. Il Prampolini ha letto direttamente e molto, e in lui al buon giudizio nelle esposizioni storiche si accompagna il buon gusto negli esempi che sceglie e nei brevi

commenti. La sua opera merita di entrare tra i libri di casa, e di essere letta ora in una parte ora in un'altra a stimolo della fantasia e altresì della riflessione. Un copioso corredo illustrativo integra, per ogni età e per ogni popolo, le immagini che offre la letteratura con quelle delle arti figurative e plastiche e architettoniche.

Forse più curati sarebbero dovuti essere i cenni bibliografici premessi alle varie sezioni. Perchè, per esempio, nell'indicare le traduzioni italiane dal sanscrito (I, 183) trascurare le più importanti, il *Ramayana* del Gorresio, i molti episodii del *Mahabarata* del Kerbaker, che tradusse anche dagli inni vedici, assai lodato perciò dal Carducci, e dello stesso Kerbaker il *Carrettino di creta*; e, magari, in mancanza di altro, la traduzione data dal Marazzi del teatro di Calidasa? Perchè, nella letteratura sulla poesia della Bibbia (I, 668), dimenticare il buon volume di David Castelli? Ma questi sono, in ogni caso, piccoli nèi.

B. C.

J. W. H. ATKINS. — *Literary Criticism in Antiquity*. A sketch of its development. — Cambridge, Univ. Press, 1934 (2 voll. in 8.º, pp. xi-199. xi-363).

Non è certo la prima ampia trattazione di quest'argomento, essendo note, per ricordare le principali, il libro eccellente (sebbene vecchio di un secolo) di Eduardo Müller, e l'altro francese dell' Egger e l'inglese del Saintsbury, per non dire delle molte e talune importanti monografie su singoli autori. Ma l'opera dell'Atkins è accurata, condotta sulle fonti, e tien conto di recenti ricerche, come quelle su Neottolema di Pario e Filodemo, nelle quali ha avuto la sua parte, mercè del Rostagni, il pensiero estetico italiano. Un intento pratico anima l'opera ed è di far valere la perpetua efficacia della critica antica come enfasi data all'esemplarità delle opere classiche e alla congiunta disciplina: il che è giustamente detto, ma è un ufficio che deriva dal carattere empirico e pedagogico di quella dottrina letteraria, restando sempre vero, d'altra parte, che i problemi propriamente speculativi della poesia e dell'arte ebbero poco campo a svolgersi nell'antichità. Certo, di essi appaiono, e non potevano non apparire, i segni in taluni dubbii che si proponevano e in talune affermazioni e osservazioni; ma non formarono centro di attrazione per il pensiero, come è accaduto nei tempi moderni. E perchè la linea percorsa dovesse esser questa, non è qui da ripetere, perchè è stato da me più volte detto e schiarito. Per tornare all'effetto che sta a cuore all'Atkins, è certo che le voci di ammonimento e di consiglio di Cicerone e di Quintiliano, di Aristotele, di Orazio e di Longino, potranno essere ancora ai giorni nostri ascoltate con frutto.

B. C.